

## **Associazione Charles Peguy**

06/06/ 2011

### **Camille Eid, Giornalista**

Giornalista, docente di lingua araba all'Università Cattolica di Milano, libanese residente in Italia, collabora con il quotidiano Avvenire. Ha al suo attivo oltre duemila articoli e reportage sul mondo arabo, sulle comunità cristiane d'oriente e l'Islam politico. È autore e coautore di otto libri. I più recenti sono: I cristiani venuti dall'islam, A morte in nome di Allah. Insegna lingua Araba alla Cattolica e a Milano Bicocca. Dirige l'associazione L'Araba Fenice, centro di studi sulla cultura del mondo arabo.

### **Islam e Mediterraneo Libertà per l'Islam e libertà nell'Islam**

Buona sera a tutti, ringrazio l'Associazione Charles Peguy per questo invito. Non capita spesso di parlare a un pubblico selezionato come il vostro, anche se far parlare l'ospite prima della cena è un bel ricatto! Il tema scelto questa sera è abbastanza vasto e non so come riuscire a coprire proprio la vastità di questo tema in una mezzoretta, perché quello a cui stiamo assistendo da ormai 4 o 5 mesi dall'inizio dell'anno, è abbastanza importante perché rappresenta una svolta nella storia del Medio Oriente e del mondo arabo in generale. Sappiamo che la rivolta contro i regimi dittatoriali era partita dalla Tunisia poi si estesa all'Egitto, poi ha toccato anche lo Yemen. Lo Yemen forse per noi non è il sud mediterraneo ma comunque è il modo arabo. Poi la Libia e adesso, dal 15 di Marzo, ha toccato anche la Siria, che è un paese importante nei rapporti euro mediterranei. Io vengo dal Libano, quindi ho una sensibilità particolare per questi temi. Risiedo in Italia dal lontano '84 e seguo per Avvenire, come free lance, come collaboratore esterno, queste vicende. Posso quindi riferire quello che io ho personalmente provato di fronte a queste rivolte, soprattutto dal punto di vista dei cristiani e della preoccupazione per la sorte delle comunità cristiane, in questi paesi toccati dalle rivolte. Inizialmente darò uno sguardo, ma molto rapido, a quello che era ed è ancora in parte la situazione di questi paesi. Il mondo arabo era dominato da regimi che possono essere definiti a tutti gli effetti dittatoriali. In nessun paese arabo, salvo il Libano, non perché sono libanese, dall'Irak sino al Marocco, in nessun paese c'è stata una successione democratica al potere, una alternanza. Se prendiamo ad esempio l'Egitto, che è il paese arabo più popolato, dopo la caduta della Monarchia c'è stato Nasser, che ha governato fino alla sua morte naturale, poi gli è subentrato Sadat, che ha governato fino al suo assassinio, poi c'è stato Mubarak, che ha governato rinnovando il suo mandato sino a che non è stato spazzato via per la rivolta. Lo stesso si può moltiplicare per 20 o 22, il numero dei paesi arabi interessati da questo argomento. Questo ha prodotto una situazione di stasi nella maggior parte dei casi, nel senso che non avendo una opposizione vera e propria, non avendo una alternanza al potere, uno si accomoda a tenere la poltrona, e quando deve andarsene per un motivo o un altro avrà preparato la strada per il figlio come è successo in Siria. Uno che governa per 30 anni e poi destina il figlio maggiore a questa successione e questo figlio maggiore sparisce improvvisamente in un incidente stradale nel '94, allora chi si prepara? Il secondogenito chiaramente, perché su 18 milioni di siriani nessuno era adatto a questa carica come persona. Queste cose lasciano alla fine l'amaro in bocca perché suscitano una serie di interrogativi su quello che è il vero potere in un paese. Dittature, governo familiare, partito unico: ci sono in diversi stati anche diversi partiti, ma non giocano nessun ruolo importante nella vita politica del paese. Questo si può applicare all'Algeria, alla Siria, allo Yemen ecc. ma conta solo il partito al potere, quando non è poi la minoranza confessionale, quello che era l'Irak di Saddam Hussein. La minoranza araba sunnita il, 20% della popolazione, governava un paese che è al 60%

sciita; c'è il caso siriano, dove una minoranza del 10-11%, alawita, governa un paese che è al 60- 74% sunnita ecc, ecc. Il tutto sommato alla violazione dei diritti umani, a una libertà di stampa inesistente. La Tunisia era proprio il modello di questa violazione, dove i giornalisti scrivevano quello che il potere o il ministero dell'informazione voleva. E' come se ci fosse un gas che riempie piano piano una stanza e alla fine se non ci sono le finestre o le uscite finisce per esplodere. Questo è successo all'inizio dell'anno in Tunisia e l'effetto domino poi ha toccato gli altri paesi che vi dicevo.

Oggi ci si interroga su quello che sarà poi il destino di questi paesi. Quello che temono in occidente è soprattutto il vedere che dalle dittature si passi a regimi islamici, ossia che si finisca per sbarazzarci di questi regimi per rimpiazzarli con altri peggiori. Ci sono degli episodi che si sono verificati qua e là, di movimenti che cercavano di strumentalizzare i movimenti di protesta o di contestazione, ma dobbiamo ammettere che le proteste non sono nate ad opera dei movimenti islamici stessi; gli slogan più ripetuti nelle strade di Tunisi o del Cairo durante queste rivolte non erano quelli propri dei fratelli musulmani oppure degli altri partiti che si richiamano all'Islam politico, bensì erano degli slogan che richiedevano libertà, maggiore democrazia, diritti umani, opportunità di lavoro ecc. In un secondo momento chiaramente gli islamici o altri partiti, spiazzati da queste rivolte proprio nate dal basso, dal popolo, hanno cercato un po' di riprendere in mano la situazione, ma questo non deve comunque spaventarci. Il mio commento è che in tutti questi paesi i regimi cercavano di vendere all'occidente la loro permanenza al potere presentandola come un' alternativa ai regimi islamici. Il ricatto di Mubarak o di un Ben Ali o di altri paesi arabi era: o noi dittatori o gli islamici; chiaramente molti paesi occidentali hanno detto no. Questo secondo me era sbagliato perché ha finito per alimentare nell'anima del popolo l'idea che di fronte al fallimento di tutti questi regimi sia socialisti, sia nazionalisti, sia quello che volete, l'unica soluzione era quella islamica a cui era impedito comunque arrivare al potere. Se noi prendiamo il caso Turchia vediamo che è arrivato, alla fine, dopo i vari impedimenti da parte dell'esercito il partito islamico al potere ma non è la fine del mondo, anzi questo partito, AKP, forse ha dimostrato di accettare o assecondare le richieste europee riguardo la Turchia. Adesso in Egitto ci saranno le elezioni a fine anno, prima legislative e poi presidenziali e sicuramente i fratelli musulmani raddoppieranno la loro presenza. Precedentemente avevano il 20% dei seggi, alle ultime elezioni che si sono svolte l'anno scorso, le hanno boicottato quindi non avevano seggi, per cui anche se dovessero arrivare al 45-50 % non importa, tanto sono una realtà presente sul territorio. Non vedo perché uno debba impedire una realtà che fa parte di altre realtà, dato che ci sono i laici, i liberali, i socialisti eccetera. Dobbiamo quindi vietare che questo possa avvenire? Chiaramente non stiamo parlando di movimenti radicali o violenti o filiali di Al-qaeda. I due paesi che maggiormente ci preoccupano dal punto di vista cristiano sono l'Egitto e la Siria; in misura forse inferiore è la Tunisia, dove la comunità è soprattutto composta di stranieri occidentali o africani. In Egitto circa il 10% della popolazione è cristiana, appartiene alla chiesa Copta, più ortodossa che cattolica. Ci sono poi altre minoranze cristiane: in Siria c'è un misto di tutte le comunità cristiane, comunque siamo anche lì sul 8-9% della popolazione, circa un milione mezzo di cristiani, in Egitto siamo più sul 6 -8 milioni.

Ora ho avuto parecchie discussioni sul caso Siria, perché arrivavano continuamente in redazione di Avvenire a dei colleghi, che conoscete benissimo per averli invitati qui, delle lettere: attenzione a non assecondare queste rivolte in Siria, perché dovessero cadere Assad e il suo clan, sarebbe la fine dei cristiani come successo in Irak dopo la caduta di Saddam Hussein. Io posso capire una preoccupazione di questo tipo, perché effettivamente l'hanno giocata molto bene sia in Irak ai tempi di Saddam, sia in Egitto, sia gli alawiti di Assad, perché in quanto minoranza hanno cercato di coalizzare intorno a loro i membri delle altre minoranze per affrontare quella che è la maggioranza. In Siria Assad ha cercato di favorire non tanto dal punto di vista religioso, ma politico, quindi libertà di culto, esoneravano i preti o i seminaristi dal servizio militare ecc, ma questo non vuol dire che non c'era il controllo della gerarchia ecclesiastica o altro. E' chiaro che la preoccupazione dei cristiani locali è quella di vedere arrivare al potere regime il islamico che vuole poi vendicarsi contro quella minoranza che ha oppresso per 40 anni che è quella alawita. Ci sono dei buoni motivi di preoccupazione. I cristiani della Siria sono gli unici che negli ultimi decenni, se prendiamo i decenni dell'ultimo secolo non hanno subito una specie di emigrazione o esodo di massa, com'è successo in Libano, in Palestina per le guerre arabo israeliane, in Irak tra l'embargo e le serie di guerre, oppure gli Armeni, prima ancora, dalla Turchia. Quindi abbiamo un paese dove i cristiani tutto sommato nonostante i problemi sono ancora lì da secoli, ma questo non deve poi impedirci di dire che dal punto di vista cristiano un regime deve aprire alla libertà e alla democrazia? Assad ha avuto un'opportunità d'oro quando è

arrivato al potere 11 anni fa e molti dei suoi e molti oppositori di suo padre avevano accettato di dargli un margine di tempo per vedere se quelle riforme di cui parlava sarebbero state messe in applicazione oppure no. In 11 anni non c'è stato quel grande cambiamento, solo adesso con le proteste e le pressioni del popolo ha tolto le leggi di emergenza in vigore dal '63, quando lui non era neanche nato e stanno studiando una legge per la libertà di stampa ed un'altra per la legge elettorale. Questo si piega solo sotto la pressione cui è costretto; potrebbe invece cogliere questo momento per accelerare il ritmo ed andare incontro ai desideri del suo popolo. Io penso che i cristiani non debbano schierarsi affianco di una comunità o un partito in funzione anti altri partiti o altre confessioni; i cristiani siriani va bene che siano alleati degli alawiti, ma non in funzione anti sunniti, non in funzione anti altre minoranze. I cristiani libanesi, per toccare anche il mio paese, adesso risultano divisi in due schieramenti e ci sono i cristiani che sono filo partiti sciiti e ci sono cristiani che sono nella stessa coalizione con sciiti, altri che sono nella coalizione dell' ex primo ministro Hariri. Tutto in funzione sempre "anti" cioè gli uni che dicono temiamo il progetto iraniano di espansione sciita e così ci alleiamo con i sunniti, e gli altri che dicono no, a noi conviene allearsi con le minoranze e non con la maggioranza degli arabi, perché poi la maggioranza tende sempre ad avere il monopolio del potere escludendo le minoranze. Capite che alla fine è sempre in funzione "anti qualcun altro" e questo è sbagliato perché il cristiano, se vuole proprio giocare il suo ruolo di cristiano, deve essere un elemento di concordia, di unione, di pacificazione delle diverse realtà confessionali. Torno indietro, al ruolo dei cristiani libanesi nel secolo scorso: i paesi come il Libano avevano una composizione confessionale di cristiani con drusi, cristiani con sunniti, cristiani con sciiti, oppure cristiani con le diverse comunità islamiche. Non troviamo dei paesi dove convivono solamente drusi e sciiti o sunniti e sciiti o drusi e sunniti, insomma solo musulmani tra di loro, se non con dei cristiani in mezzo a loro. Questa è la prova che i cristiani hanno giocato molto bene questa carta di pacificazione e di trade union tra le diverse comunità. Ora forse quello che vi sto raccontando sono dei desideri, delle speranze e ho già fatto questo errore di esprimere dei commenti o delle speranze tradotte in commenti a dei fatti, poi si è verificato che le speranze sono state disattese! Uno vede che il brutto è arrivato ma questo poi significa che la lotta di questi popoli non è finita, ma intanto qualcosa si è mosso. Questo giovane tunisino, ad esempio, che si era dato fuoco, Bouazizi, ha scatenato questo effetto domino, sta dando la possibilità di un cambiamento, che potrebbe non ripetersi nei prossimi decenni, quindi cogliamo l'occasione per dare voce, per vedere come evolverà la situazione e cercare quindi di capire questi movimenti frenando magari le derive qua e là che potrebbero poi avvenire.

Io mi fermo qui.

## DOMANDA

Sarei curioso di capire perché il mondo islamico ha generato e continua a generare dei ragazzi dei giovani estremamente fanatici e duri verso il resto dell'umanità. I buddisti, i cristiani ... hanno smesso di scannarsi così selvaggiamente come fanno i signori islamici con entusiasmo, soprattutto quando possono fare la pelle a noi. Grazie.

## DOMANDA

Mi piacerebbe capire un po' di più sulla faccenda della Libia, anche dal punto di vista della reazione che ha avuto l'occidente, diciamo, se questo è il modo giusto di intervenire rispetto questi dittatori oppure se questa comunque di intervenire militarmente non è foriero di situazioni ancora più drammatiche o ancora più complicate.

## DOMANDA

Mi colpisce il totale silenzio di Israele da che è cominciata la vicenda in Egitto non si è sentito nulla, nessuna presa di posizione, reazione apparente. E' un problema di notizie che non arrivano o quale è la posizione? Credo che si sentano abbastanza scomodi in questo momento.

## RISPOSTE

Allora la prima domanda il commento diciamo del signore, è già il secondo che sento oggi perché mentre facevo da porta Venezia fin qua, camminavo dietro a due giovani e loro dicevano ad alta voce: "Ho un amico egiziano e gli ho detto un giorno che io sarei anche attratto dal Corano però i vostri giovani sono talmente violenti! Uno si lancia e uccide migliaia di persone". E' vero, visto che la diffusione dell'Islam si è operata in maniera completamente diversa dal resto di altre religioni del mondo.

Il cristianesimo per i primi due e tre secoli ha patito persecuzioni da parte del potere e quindi la sua diffusione si è operata in modo completamente diverso da quello islamico, che nel giro di 100 anni (se calcoliamo che Maometto è morto nel 632, nel 732 si svolgeva la battaglia di Poitiers) i musulmani avevano occupato dai confini dell'India fino ai confini della Francia. L'espansione si è adoperata attraverso, loro la chiamano la conquista, ma usando una parola araba che viene dal verbo "aprire" cioè come se fosse aperto questo territorio vasto davanti a loro e non conquistato militarmente. Se a questo aggiungiamo il fatto che lo stesso Maometto, l'esempio del fondatore è sempre essenziale per la vita di un fedele. A uno che guarda a Buddha non viene in mente di fare atti suicidi, che guarda a Cristo lo stesso, che guarda a Maometto e vede che ha condotto anche diverse guerre e raid ecc., massacrando i suoi avversari, non vede il perché non debba imitarlo. Purtroppo Maometto presenta questo e altri lati, per cui ci fu un momento in cui l'Islam viveva una profonda crisi in terra e il modello della violenza prevale su quello della vita o del modo di vivere pacificamente con altre popolazioni, con altri fedeli. Durante la storia non è sempre stato così, lei ha parlato di Solimano e dei veneziani, ma gli esempi non contano. Attualmente non è quello il modello per i musulmani: il problema è che i fondamentalisti che la pensano così, i giovani, ma non solo i giovani violenti che si richiamano all'Islam radicale violento, rappresentano una minoranza, questo è accertato, potrebbe pensare a un 5-10% al massimo di musulmani. Viceversa quelli che la pensano in maniera adeguata ai nostri criteri occidentali allora sono anche lì il 5-10% cioè i liberali dell'Islam. In mezzo abbiamo una vasta zona grigia che non sa dove guardare e il pericolo maggiore per l'Islam o per tutto il mondo è che questa buona fetta di musulmani guardi a chi grida più forte, e cioè a quelli radicali.

Il discorso della Libia è un po' delicato. E' chiaro che lì è differente da altre volte nelle quali bene o male piccoli sacrifici sono arrivati a raggiungere l'obiettivo. In Tunisia, ad esempio, ci hanno messo 28 giorni per rovesciare Ben Ali, in Egitto ancor meno, 18 giorni, sempre con decine o centinaia di morti, 200 mi pare. In Libia il buon Gheddafi era partito in quarta bombardando e reprimendo questi manifestanti, il che ha suscitato, da parte occidentale, una reazione di difesa dei civili. Penso che la risoluzione dell'Onu sia stata studiata nei minimi particolari per non ripetere gli errori di un intervento armato come quello in Irak. Giudicare adesso alla luce di quello che sta succedendo, nessuno avrebbe pensato che Gheddafi avrebbe resistito tutto questo tempo! C'è chi dice che nel giro di poche settimane sarà già finita, lo speriamo, ma è chiaro che lì la forza interna da sola non era in grado di frenare questo pazzo. Io dico che purtroppo anche lì l'Occidente ha delle colpe riguardo alla Libia: il modo con cui tutti hanno trattato con grandi onori Gheddafi mi lasciano veramente allibito.

Il 28 aprile poco più di un mese tornavo da Bruxelles stavo intervistando l'ex numero 2 siriano, un esule. Incontro in aeroporto Massimo D'Alema e penso che questa è un'occasione per dirgli qualcosa sulla Libia. L'ho avvicinato, mi sono presentato, e gli ho detto: "Onorevole, lei nella sua carriera di ex Ministro degli Esteri ha fatto tante belle cose, ma c'è un piccolo neo, piccolo per modo di dire, che ha macchiato questa carriera! Durante una visita in Libia ha definito la dittatura libica, io la chiamo dittatura libica, un modello di stabilità, me lo ricordo perché avevo fatto l'articolo per Tempi. Chiamare una dittatura stabilità politica, quando un dittatore campa 30 anni o 40 anni al potere, chiamare questa stabilità al posto di altre parole mi lascia un po' sconcertato". Mi dice questo: "Io però non ho firmato nessun accordo di amicizia! Non so se altri hanno sbagliato".

Questo non vuol dire che tu sei perdonato perché anche gli altri sono peccatori! Anche la Chiesa distingue tra i peccati veniali e gli altri peccati!

Io ricordo come Gheddafi veniva a Roma e organizzava quelle conferenze sull'Islam con un pubblico strettamente femminile! Abbiamo accettato dei comportamenti fuori dal normale. Perché? In nome di che cosa? Non riesco a spiegarmelo! Il petrolio, sì ho capito, ma se questo deve continuare a guidare i nostri principi allora.....

Io capisco che un paese, tutti i paesi del mondo guardano ai propri interessi e stavamo parlando anche lì della Libia e come la Francia si è mossa, ma un popolo che viene liberato grazie all'aiuto di qualche stato, ma che lo fa

non in nome di interessi, ma in nome dei diritti umani sono sì utopie in politica, ma è chiaro che quel popolo è liberato e penserà a quello stato che lo ha aiutato per ricompensarlo.

So che non si comportano così tra stati, uno chiude un occhio su quello che succede all'interno! Però ci sono sempre dei limiti perché la stessa cosa si poteva fare a Tripoli da parte di un cristiano? C'è un cristiano che va lì non per invitare un pubblico femminile o maschile; un cristiano poteva andare lì e dire: "Vorrei presentare il cristianesimo" e radunare 200, 300 persone per parlare di questi argomenti?

Il totale silenzio di Israele è dettato da una raccomandazione americana di non cercare di esprimere giudizi che potevano anche scombussoare gli avvenimenti. Basta che Israele si pronunci a favore di qualcuno, ad esempio a favore di Mubarak, che si ha timore di veder svanire gli accordi di pace. Questo sicuramente non andava a favore di Mubarak, ma andava ad aumentare un po' il peso dei suoi contestatori. Gli israeliani poi, sulla stampa (perché lì la stampa si esprime anche liberamente) hanno espresso dei giudizi sorprendenti riguardo, ad esempio, quello che succede in Siria quando hanno detto che per Israele un regime migliore di quello siriano non esisterà mai. E lo stesso errore è stato ricambiato poi da parte di uno del regime, il big dell'economia, che si chiama Rami Makhluf, cugino di Assad che ha detto che se la Siria dovesse perdere la sua stabilità, anche Israele risentirebbe di questa perdita. Questa dichiarazione è stata molto negativa per il regime, perché ha presentato la Siria come garante della stabilità; poi è chiaro che chi verrà al posto di Assad dovrà anche fare bene i suoi conti perché l'opposizione attualmente riunita a Bruxelles, non può nemmeno dire che, una volta spazzato Assad, intendono fare guerra a Israele, perché perderebbero anche molti consensi in occidente. Insomma si gioca in maniera molto delicata questa partita, ma Israele chiaramente è preoccupato perché vede che questi popoli prima addormentati o quasi adesso si sono svegliati e la cosa potrebbe anche non fermarsi. Quello che è successo oggi o qualche giorno fa sul Golan potrebbe essere interpretato in chiave diversa, perché fa comodo ad Assad suscitare dei problemi per dire: "Ecco, vedete che se noi dovessimo perdere questo potere, le cose potrebbero poi sfuggire da ogni controllo, quindi cercate di tenere a bada quello che sta succedendo da noi.

## DOMANDA

Lei prima ha parlato dicendo che non consiglia ai cristiani, in generale, di appoggiare praticamente il governo forte che c'era; lei ha detto che i cristiani per un certo periodo di tempo si sono appoggiati al governo che c'era per potere sopravvivere. In questo momento mi sembra che le cose non vadano molto bene per i cristiani in nessuna parte del Medio Oriente e del nord dell'Africa. Dovessero partire dei governi con i fratelli musulmani che hanno il 40 -540% come ha detto prima, cosa faranno questi poveri cristiani egiziani e siriani che sono un milione e mezzo, all'interno di questi paesi? Saranno costretti ad andarsene, a prendere i barconi e fuggire in altre regioni, oppure pensa che potranno rimanere se si comporteranno, come consiglia lei, in modo mite? Potrebbero trovare una situazione tranquilla con i fratelli musulmani? Noi siamo stati nel 2009 in Turchia; abbiamo conosciuto il vescovo Padovese e abbiamo visto la situazione a sud e a nord della Turchia e abbiamo conosciuto anche un povero prete dello Sri Lanka, che viveva asserragliato all'interno della sua chiesa. Questa è la Turchia, che tutto sommato è il paese più civile e più accogliente nei confronti dei nostri fratelli. Cosa succederà? Il cristianesimo che fine farà?

## DOMANDA

Volevo chiedere di spendere due parole sulla situazione della Giordania e del Marocco che sembrano essere in una situazione apparentemente tranquilla e diversa. Poi una considerazione e una domanda: dalle guerre in Irak sino ad ora il Magistero della Chiesa, in particolare Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno sempre invitato alla pace e al dialogo e mi sembra che la stessa cosa venga fatta dai vescovi che risiedono in quei luoghi. Sicuramente loro hanno una capacità di comprendere e una conoscenza della situazione, realmente a 360 gradi, che non assottiglia dei particolari, ma tiene presenti tutti i fattori in gioco.

Ho presente il lavoro che Avsi riesce a fare nella piana di Marjayoun, in Libano, dove, rivitalizzando la distribuzione dell'acqua è riuscita a moltiplicare il terreno agricolo fertile e a far collaborare in cooperative drusi e cristiani che prima vivevano a destra e sinistra dei canali e che non si parlavano. Penso anche alle scuole che

la Custodia di Terra Santa conduce nei territori palestinesi a Gaza, a Betlemme o a Gerusalemme est, ad esempio, rivolte sostanzialmente agli Arabi dove la maggior parte è musulmana. Dove non c'è una situazione di belligeranza dichiarata c'è la possibilità che nascano semi di questo genere?

## RISPOSTE

Partendo dalla prima, che fine faranno i cristiani? E chiaro che la situazione varia da paese a paese. Abbiamo visto che in Tunisia è stato ucciso un prete dopo la rivolta, un prete polacco, poi la situazione è diventata abbastanza stabile e il paese si sta avviando, durante questa fase di transizione, al cambiamento vero e proprio e lì le cose sembrano filare in maniera abbastanza liscia. In Egitto siamo sempre in una fase di transizione e la comunità copta ha subito vari attacchi ultimamente. C'è stato un episodio molto negativo, quando è stato nominato un governatore cristiano in una provincia dell'alto Egitto: la popolazione, che è in maggioranza islamica, ha rifiutato questa nomina, chiamando infedele questo nuovo governatore quindi ha minacciato di mettere piede nella sede del governatorato. La situazione dei cristiani in Egitto, dicevo anche prima a tavola, non era positiva ed è diventata negativa; la situazione dei cristiani è già negativa in Egitto, quindi non rischia di peggiorare ulteriormente. Se mai manterrà la sua soglia di negatività, chiamiamola così. Per alcuni attentati avvenuti durante l'era di Mubarak, si è scoperto che erano agenti della Polizia ad avere messo le bombe, tipo quella di Alessandria d'Egitto a capodanno! Ricordiamo l'episodio perché i cristiani celebravano proprio l'arrivo del nuovo anno quando sono saltate queste bombe. Si è scoperto che era il Ministero dell'Interno ad avere mandato i suoi agenti a piazzare le bombe, per dare la colpa agli islamici e da lì fomentare la paura. Per gli egiziani ci sarà un miglioramento oppure le cose rimarranno quello che sono. La mia speranza è chiaramente che migliori la situazione, soprattutto dal punto di vista delle libertà di costruire nuove chiese, perché la situazione in Egitto è inaccettabile da tutti i punti di vista: c'è la legge in vigore attualmente non solo per costruire nuove chiese, ma per restaurare quelle vecchie, che risale all'Impero Ottomano, del 1854 con delle modifiche apportate durante i tempi della monarchia. Una chiesa egiziana deve rispettare 10 condizioni per potere costruire o restaurare anche il bagno di una chiesa; passando tutti i gradi della burocrazia sino ad avere un decreto con la firma del Presidente della Repubblica e questa è la situazione allucinante. In Siria la situazione è diversa, hanno già un minimo di vita normale, nonostante le restrizioni che sono applicabili a tutte le altre comunità, perché il regime teme tutto quello che succede nella vita religiosa. Il timore è giustificato, ma quello che dicevo è che i cristiani non devono legarsi a un potere così. Il cristiano deve avere come punto di riferimento la giustizia, la pace, un governo che sia giusto con tutti i suoi cittadini. Poi questa posizione costerà anche dei sacrifici, costerà delle lacrime, ma alla fine la storia del cristianesimo è sempre stata così, con il coraggio di prendere posizione non politica. Il Papa è intervenuto non questa domenica, ma quella scorsa sui fatti siriani, condannando la violenza della repressione da ogni parte, sia contro le forze dell'ordine sia contro la società civile. La gerarchia non sempre può esprimere ad alta voce queste posizioni, quindi se mai può riferire alla Santa Sede. La diplomazia vaticana ci ha sempre abituati a essere cauti nel dare i giudizi. L'importante è non confondere le comunità cristiane che prima l'amico ha descritto in Terra Santa, i trappisti in Algeria in Siria le comunità in Giordania, in Libano che lavorano con la popolazione di tutte le confessioni ed etnie, con i politici che vengono descritti come cristiani. Quello che noi continuiamo a prendere in considerazione è che l'alternativa non si gioca solamente tra il campo di dittatori e il campo degli islamici, non sono solo due le alternative, l'alternativa può essere anche una terza, noi stiamo lavorando per una terza alternativa, che è quella di un paese con lo stato di diritto, utopia o no, aperto a tutti, come il modello Libanese degli anni 50-60 che permetteva a tutte le componenti della società di poter governare un paese. Il Libano era un modello per questo e se c'è stata guerra è stata anche per distruggere un modello che poteva contaminare altri paesi del Medio Oriente, perché son tutti costruiti così. Osi trova non un modus vivendi, ma una formula capace di dare voce a tutte a tutte queste componenti etniche o religiose, o ci sarà la dittatura della minoranza o della maggioranza, ma io non sto lavorando per cambiare la dittatura della minoranza con la dittatura della maggioranza sunnita o sciita che sia, ma per creare lo stato di diritto in cui ci sono dei cittadini, non dei sudditi, dove la ricchezza dello Stato viene distribuita su tutta la popolazione e non viene presa solo da una cricca al governo, come hanno dimostrato le cassaforti di Ben Ali e di Mubarak. Oggi stavo scrivendo che la fortuna di Assad e company è stimata intorno a 30 40 miliardi di dollari e tutti questi soldi a chi sono stati detratti? Al popolo siriano, iracheno egiziano tunisino ecc. Per ora sono questi i

paesi più critici, perché hanno vissuto a lungo come dicevo prima e non c'erano le valvole di sfogo da nessun punto di vista, quindi chiusure ovunque. Il caso invece della Giordania e del Marocco sono leggermente diversi nel senso che questi due paesi hanno visto un'alternanza al potere soprattutto al livello di primi ministri, che passano da un partito all'altro dell'opposizione o della maggioranza. Chiaramente anche lì ci sono delle ingiustizie, ma non allo stesso livello di altri paesi che hanno una situazione più urgente e grave. Vedo che se un re rimane 20 o 30 anni al potere (questo non è il caso di questi due giovani re ma dei loro padri) la cosa è legalmente interpretabile dal fatto che sono delle monarchie. Se rimane 30 anni al potere dico pazienza, avete scelto un sistema monarchico e non presidenziale. Se però un Presidente ogni 5 o 7 anni rinnova il mandato e pretende di aver vinto questo rinnovo col 99,9%, non sono delle elezioni trasparenti queste!

Testo non rivisto dal relatore.